



Servono più imprese a sostegno di progetti di innovazione

Competitività europea

Guido Rosa

Nel recente report di Mario Draghi sulla competitività dell'Europa, vengono identificati, con grande lucidità, i problemi strutturali che minacciano la posizione economica del nostro continente nel contesto globale. È un'analisi che condivido al 100%, sia nella diagnosi sia nelle proposte. Draghi ha delineato con grande chiarezza i temi fondamentali che devono essere affrontati, primi tra tutti, il rafforzamento del mercato unico e il piano di investimenti comunitario, entrambi essenziali per lo sviluppo economico e sociale.

Molti esperti e opinionisti si sono soffermati, non a torto, sulle difficoltà di attuazione di questi temi. Io vorrei andare oltre, concentrando l'analisi su un aspetto che reputo cruciale per la competitività europea: la capacità delle imprese Ue di finanziare grandi progetti di innovazione, in particolare nei settori ad alta tecnologia come l'intelligenza artificiale. Questo elemento merita un'ulteriore riflessione, poiché evidenzia una debolezza strutturale che ci pone in svantaggio rispetto ad altre economie, *in primis* quella degli Stati Uniti.

Negli ultimi anni, abbiamo assistito a una crescente disparità tra l'Europa e Usa in termini di investimenti nell'innovazione

tecnologica. Al momento, nel settore privato, gli Stati Uniti detengono il primato nella dimensione degli investimenti, con un totale di 324,7 miliardi di dollari americani cumulati negli ultimi nove anni. La Cina, con una regolamentazione più stringente e un approccio più centralista, presenta livelli comunque elevati di spesa privata (102,4 miliardi di dollari in otto anni). In questa corsa l'Unione europea resta ai margini con valori complessivi degli investimenti privati che non

raggiungono i 30 miliardi, mentre la partecipazione pubblica agli investimenti si attesta, nel periodo, a soli 4,5 miliardi di dollari. Questo divario di finanziamenti privati è determinato da tre fattori:

1 la dimensione delle imprese, particolarmente in confronto con





gli Stati Uniti dove gli investimenti, soprattutto in settori strategici come l'intelligenza artificiale, sono largamente sostenuti da grandi gruppi industriali e privati con enormi capacità finanziarie. Oggi tra le dieci aziende più capitalizzate al mondo, otto sono aziende tecnologiche Usa, la prima europea è al 15° posto (la danese Novo Nordisk nel settore farmaceutica) e al 27° Lvmh, che si occupa di lusso e moda.

2) Il diverso funzionamento dei mercati finanziari; negli Usa, le imprese innovative godono di un accesso privilegiato a fonti di capitale di rischio, grazie a un ecosistema finanziario più sviluppato e alla presenza di investitori disposti ad assumere rischi elevati. In Europa, invece, le imprese spesso trovano difficoltà ad accedere a finanziamenti adeguati a espandere le proprie attività. Il settore bancario europeo, sebbene solido, è più orientato verso il finanziamento del debito rispetto a quello del capitale di rischio a causa del limitato sviluppo delle attività di investment banking. Questo modello funziona bene per settori tradizionali, ma diventa meno efficace quando si tratta di finanziare innovazioni *disruptive* che richiedono investimenti elevati e di lungo periodo, senza garanzie di successo immediato. In quest'ottica diventa impellente la realizzazione del mercato unico dei capitali e di quello bancario, che però trovano diversi ostacoli al loro completamento.

3) Infine, ma non meno importante, l'aspetto culturale. In Europa, la percezione del rischio finanziario è spesso vista con scetticismo, e questo frena l'assunzione di rischi da parte delle istituzioni finanziarie e degli investitori. Una efficace educazione finanziaria diviene pertanto elemento indispensabile ed imprescindibile per una economia del capitale matura e utile allo sviluppo economico e sociale dell'Europa.

Presidente Aibe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ECCO I TRE FATTORI
CHE SEGNANO
IL GAP DELL'EUROPA
RISPETTO
AGLI STATI UNITI NEL
FINANZIAMENTO
PRIVATO**

